Guerra di montagna

Autor(en): **Bustelli, G.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Ticinese**

Band (Jahr): **14 (1942)**

Heft 1

PDF erstellt am: **01.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-242370

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Guerra di montagna

Le considerazioni che seguono, non sono il frutto di esperienze personali, chè la guerra in montagna mi è nota solamente per averne letto le descrizioni nei libri o sentito parlare da chi ebbe la ventura di viverla durante gli anni dal 1914 al 18, ma rappresentano mie convinzioni e, in parte, provengono dai ricordi, ancora vivissimi, della magnifica conferenza che il Col. CHATRIAN regalò al Circolo Ufficiali di Lugano nel lontano 1939. Da allora, nuovi capitoli sono venuti ad aggiungersi alla storia militare e, malgrado sia ancora troppo presto per trarre conclusioni definitive in base agli avvenimenti bellici che si sono susseguiti, in questi due anni, con ritmo velocissimo anche laddove le difese naturali ed artificiali sembravano dover imporre la guerra di posizione, già si potrebbe accennare a questa od a quella nuova, particolare tattica, che ha dimostrato, con risultati tangibili, la necessità di abbandonare sistemi che in altri tempi avevano portato a successi strepitosi.

Ciò vale per tutte le operazioni belliche, benchè i risultati ottenuti in terreni pianeggianti, o poco accidentati, appaiono ben superiori di quelli conseguiti in montagna, per cui si può concludere che, malgrado l'avvento dei mezzi motorizzati, malgrado la creazione di nuove potentissime armi, malgrado l'aumentata potenza distruttiva dell'aviazione, la montagna continua a rappresentare un valido aiuto per chi deve difendersi, sia pure contro avversari che dispongono in maggior copia di uomini e di mezzi.

Ma sono passati i tempi in cui bastava il possesso di una vetta, di un colle, di un passo, o dominare l'imbocco di una valle per impedire qualsiasi avanzata anche al più potente nemico! Lo sfruttamento puro e semplice della configurazione particolarmente favorevole alla difesa delle zone montane non basta più. E come il vero alpinista va alla montagna ben fornito di viveri ed equipaggiato a dovere, ma pur anche provvisto di un ricco bagaglio di cognizioni tecniche e pratiche e dei mezzi indispensabili per vincere gl'infiniti ostacoli ed i pericoli disseminati lungo tutto il cammino, così è necessario che i difensori dei nostri confini montani siano, per tempo, preparati alla dura vita che li aspetta ed imparino a conoscere e ad amare la montagna, chè solo così sapranno fare dei suoi bastioni degli ostacoli insuperabili per qualsiasi nemico.

Conoscere ed amare la montagna: ecco le due colonne che sostengono tutto l'edificio della preparazione alpinistica militare. Amarla, perchè da questa passione verrà la pre-

parazione spirituale indispensabile per comprenderla; conoscerla, per farsene un'alleata.

Ma come possiamo noi pretendere di raggiungere risultati soddisfacenti se per l'istruzione alpina delle nostre reclute disponiamo solamente di qualche settimana? Che si può fare in questo brevissimo tempo? Qualche marcia, qualche esercizio di combattimento e nulla più. E allora?

Allora appare necessaria l'azione fuori servizio, occuparsi attivamente della preparazione alpinistica in relazione alle necessità militari dei nostri soldati e di chi li dovrà guidare. Specialmente agli ufficiali incombe l'obbligo di una profonda preparazione spirituale, fisica e tecnica già in tempo di pace: ogni ufficiale, nella zona di guerra assegnatagli, dovrà riconoscere palmo a palmo il terreno, studiarne gli accessi, anche i più difficili, e prevedere le più efficaci misure per difenderli: getterà le basi dell'organizzazione delle truppe a lui sottoposte e, riesaminandola di tempo in tempo, vi apporterà i miglioramenti che l'esperienza propria od altrui gli avranno suggerito. Ogni questione dovrà essere esaminata fin nei minimi dettagli e, prevedendo i più svariati sviluppi del proprio compito, per ognuno di essi studierà la decisione che apparirà come la migliore.

Inoltre, dovrà cercare di mantenere, anche fuori servizio, il contatto coi propri uomini, poichè solamente dove esiste l'intesa spirituale fra capo e gregari si sviluppano quelle doti di coraggio, di volontà e di resistenza che fanno, di pochi difensori, un pugno d'eroi. Specialmente nella guerra di montagna, da questa coesione e dall'iniziativa di piccoli capi (capi-sezione, anche di semplici capi-gruppo) è sovente dipeso il successo contro attacchi condotti con forze e mezzi superiori e guidati da ufficiali sperimentati.

Quindi, ogni ufficiale dovrà sentire il dovere imprescindibile di collaborare, fuori servizio, anche alla preparazione alpinistica dei nostri soldati.

In un paese come il nostro, TUTTI, ufficiali sottufficiali e soldati, dovrebbero essere preparati per la guerra di montagna!

È del resto quanto si fa presso gli eserciti delle nazioni vicine, dove **tutta** la preparazione militare è **orientata** verso questo particolare aspetto della guerra. Certo i periodi di ferma più lunghi facilitano questa preparazione e consentono la tenuta di un maggior numero di corsi speciali del tipo di quelli che, fortunatamente, da qualche anno, sono stati introdotti anche da noi.

Ad esempio, in Italia, sino allo scoppio dell'attuale guerra, l'istruzione veniva impartita alla Scuola Militare di Alpinismo, che aveva per base l'insegnamento della tecnica alpinistica

estiva (roccia) ed invernale (sci) **militare.** Nella Palestra Alpina, già dopo pochi giorni le reclute effettuavano scalate di 1. e di 2. grado, dapprima individualmente, poi per gruppi sempre più numerosi, fino a giungere ad esercizi collettivi **per compagnia.** Per gli sciatori, il corso aveva una durata di 40 giorni; i primi 15 erano riservati all'abilitazione tecnica; gli altri 25 all'abilitazione tattica ed alle prove di resistenza (7 giorni di marcie). La massima formazione di sciatori era la Cp.: quali armi, il fucile e la ml. Causa la difficoltà dei rifornimenti, il numero dei portatori doveva necessariamente essere molto elevato ed infatti raggiungeva i due terzi degli effettivi totali. Il carico medio degli alpini oscillava fra i 27 ed i 35 chili: per i non portatori (pattugliatori) il carico era ridotto a 15 chili circa. Alla fine dei corsi, si procedeva alla qualificazione, assegnando alla categoria dei portatori gli sciatori che non avevano dimostrato di possedere particolari doti nell'uso degli sci. Gli elementi che durante le prove di resistenza in alta montagna avevano dimostrato inidoneità alla fatica e difficoltà di acclimatazione, venivano senz'altro esclusi dai corpi degli sciatori.

Tutte queste misure dimostrano quale grande importanza si dava all'istruzione militare alpinistica. E se si pensa che oggi TUTTE le nazioni europee, convinte della necessità di **orientare** la preparazione militare verso la guerra di montagna (perchè più difficile), fanno il massimo sforzo per diffondere la pratica dell'alpinismo con e senza sci, si comprenderà facilmente come alcuni ufficiali ticinesi, consci delle responsabilità enormi che la nostra truppa potrebbe essere chiamata ad assumere di fronte all'impossibilità di raggiungere una preparazione soddisfacente solo attraverso ai corsi militari, abbiano dato vita ad un ente che si propone di colmare questa lacuna mediante un'intensa attività alpinistica militare fuori servizio. Attività alla quale non debbono partecipare solamente i neofiti, ma anche chi della montagna già conosce i segreti ed i piaceri, chè non basta aver saputo, non basta avere imparato, ma occorre sapere **ancora, sempre e bene** e non dimenticare che pure il maestro può avere qualche cosa da imparare.

È necessario creare in tutto il nostro popolo, fra i soldati e fra i civili la „mentalità della montagna", affinchè tutti abbiano a tendere l'anima a questi baluardi che hanno aiutato i nostri padri a creare la Svizzera.

Amiamo i nostri monti! Da questo amore nasceranno il coraggio, la volontà e la forza necessari per difenderli da qualunque nemico. E difendendo loro, difenderemo i nostri due più grandi tesori: la Patria e la Libertà!

Cap. G. BUSTELLI.